di Roberto Saviano

La Repubblica, 3 maggio 2015

Nessuna carica contro il corteo la scelta vincente che ha evitato il caos.

Che cosa è successo davvero venerdì pomeriggio a Milano? Quale lezione dobbiamo trarre all'indomani della violenta devastazione che avrebbe voluto farci ripiombare nell'incubo da guerriglia urbana? Diciamo subito che a Milano in quell'incubo non siamo ripiombati. E proviamo a dare anche un nome a quella lezione: chiamiamola dunque la lezione della Diaz.

Sì, a 14 anni da Genova, il primo maggio di Milano ha segnato davvero un cambiamento radicale nella gestione dell'ordine pubblico. Chiariamo. Anche l'azione di questi violenti andrebbe definita col nome che merita: squadrista. Perché di squadrismo s'è trattato: il modo paramilitare in cui s'è sviluppata l'azione, l'utilizzo delle tute.

Azione squadrista: perché i violenti si muovevano come squadre con obiettivi solo a loro noti - e non al resto del corteo. Sembrava un'operazione vista molte volte e invece non lo era. Chi immaginava continuità con il movimento antagonista ispirato alla strategia da guerriglia urbana anni 70 è rimasto sorpreso. Il blocco nero è storia vecchia: ma a Milano ha agito con una capacità tutta militare (togliersi le tute per mimetizzarsi disperdendosi poi nei tronconi pacifici della manifestazione) rinunciando completamente a ogni simbologia politica.

Cercare "l'affinità informale" ossia persone che non si conoscono tra loro ma che si ritrovano nello spazio del corteo unite nella volontà di attaccare obiettivi per poi tornare ad ignorarsi. Nessuna rivendicazione: in azione c'era solo la teppa. Eppure non è stata questa l'unica vera mutazione a cui abbiamo assistito. La tattica dei violenti sembrava semplicissima: aggredire i poliziotti dopo aver costruito barricate e sfasciato tutto ciò che può esser sfasciato, per poi far caricare l'intero corteo, soprattutto la parte pacifica. La sequenza agghiacciante dell'assalto a bastonate del poliziotto dice tutto.

Come avrebbero potuto reagire le forze dell'ordine? Con una carica generalizzata: che trascina inevitabilmente tutti negli scontri. È la vecchia strategia per stanare e "arruolare" i manifestanti - anche i più prudenti: far partire le cariche costringendo perfino i pacifici a difendersi con la guerriglia. Questa volta, però, sia le forze di polizia che i manifestanti non ci sono cascati. E la scelta di non intervenire, di isolare i violenti e di non cadere nel trucco che gli squadristi-antagonisti avevano preparato si è rivelata vincente.

A riassumerla nel facile gioco delle pagelle, dalla battaglia di venerdì escono vincenti Tullio Del Sette, comandante generale dei Carabinieri, e Alessandro Pansa, il capo Polizia - mentre certamente è sconfitta l'Intelligence, che non ha saputo prevedere i flussi e fermarli. Ed è proprio quando fallisce l'Intelligence, quando la politica non riesce a far fronte all'emergenza,

Phoca PDF

che tutto viene riposto nell'ultimo anello di gestione: i celerini. Certo i reparti speciali come i Gis avrebbero potuti fermarli, ammanettarli e neutralizzarli in una manciata di minuti, questi militanti - o presunti tali - che imbrattavano muri con le bombolette e sfondavano negozi. Ma si sarebbe dovuto fare ricorso a un'azione militare seria con il rischio di avere costi tragici.

Per questo la decisione di circoscrivere i violenti e dare libero sfogo è stata strategica. Ha fatto emergere la loro reale identità che - se la polizia avesse caricato - pochi avrebbero riconosciuto. Un cambio di gestione della piazza che lascia ben sperare.

La lezione della Diaz. E adesso? Chi pagherà le auto bruciate? Chi le vetrine sfondate? Lo Stato dovrebbe rispondere subito a tutto questo e non in tempi infiniti riuscendo soprattutto ad ottenere risarcimenti arrestando i responsabili. Bisognerebbe aggiungere che l'unica vittoria dei nuovi squadristi è stata quella di oscurare le legittime critiche della manifestazione contro l'Expo: il regalo più grande che potevano fare agli organizzatori.

In un attimo hanno messo sotto silenzio tutti i temi che con difficoltà nei giorni scorsi erano stati posti al centro dell'attenzione pubblica. Hanno ridotto tutto a uno scontro di vetrine rotte e immondizia. Sento già partire il coro dei cospirazionisti: le violenze l'hanno organizzate gli stessi poliziotti - per questo i manifestanti non sono stati caricati! L'ingenuità di queste interpretazioni è smontata dalle dinamiche che raccontano purtroppo ben altro: la totale incapacità di infiltrazione delle forze di polizia e anzi l'inadeguatezza dei servizi segreti italiani in questa vicenda. La rabbia, il dolore, il disagio sono ben altro. E a rappresentarle non saranno certo questi gruppetti all'assalto di vetrine incustodite.

Phoca PDF